

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Di una presunta stazione Veneziana sul golfo di Suez

Nota del socio dott. CLAUDIO W. GUASTALLA.

Fin dalle crociate la Francia vagheggiò il sogno magnifico d'egemonia sull'Egitto che solo in questi giorni ha abbandonato, e Napoleone Bonaparte, quando occupò nel 1798-99 la Terra dei Faraoni, intese ad impadronirsi della via delle Indie per « détruire véritablement l'Angleterre ». Ond'è che pensando a « la possibilité de rétablir l'ancien canal et de rendre continue la communication, par eau, de la Mer Rouge à Alexandrie, et même plus directe vers Péluse » diresse parte di quel drappello di scienziati che lo accompagnava, allo studio dell'istmo e delle coste del golfo di Suez.

Fra questi Gaspard Monge, il celebre geometra che esplorò le rovine di Pelusio e che ebbe dal suo grande amico imperatore il titolo di « comte de Péluse », compì una visita alle Fontane di Mosè, *ajun Musa* degli Arabi, piccola oasi che sorge circa quindici chilometri a sud di Suez, sulla costa orientale, a un chilometro o due dal mare: un bosco di palme di alto fusto, di acacie e di tamarischi, grandi orti di legumi verdeggiano intorno a sorgenti ricche d'acqua discretamente buona, ma un pò salmastra. Fra le capanne e le casette abitate dagli Arabi che qui coltivano gli ortaggi, il Monge trovò le vestigia di un certo numero di costruzioni del tutto distrutte, « ruines de grands réservoirs construits avec soin, dans lesquels l'eau des sources étoit amenée par des canaux souterrains, et d'où elle étoit conduite par un grand canal jusqu'au rivage de la mer; c'est le général Bonaparte qui a découvert ce dernier canal et qui l'a fait reconnoître dans toute son étendue..... A deux cent toises environ, et au nord de la dernière source, on trouve un monticule assez considérable et qui, comme le mont Testaccio de Rome, est uniquement

formato par des débris de jarres et d'autres vases de terre mal venus à la cuisson; nous y avons reconnu des restes incontestables de fourneaux: il y a donc eu en cet endroit un grand établissement de poterie ».

Così il Monge scrive nel vol V della napoleonica « Description de l'Égypte » a pag. 410; ed aggiunge:

« Mais l'époque à laquelle la fontaine de Moïse nous paroît avoir excité le plus d'intérêt, est celle de la guerre des Vénitiens unis aux Égyptiens contre les Portugais, après la découverte du passage aux Indes par le cap de Bonne-Espérance. On sait que ces républicains, pour défendre le sceptre du commerce qu'ils avoient conservé jusqu'alors, qui alloit leur échapper, firent construire et armer des flottes à Soueys. Il n'est pas probable qu'ils aient jamais établi des chantiers de construction à la fontaine de Moïse, dont le local ne présente aucun avantage pour cet objet; mais il paroît qu'ils y formèrent un grand établissement d'aiguade ».

L'errore di questa ipotesi fu ripetuto più tardi dal Daru (*Histoire de la République de Venise*. III, 296) che, narrando della pretesa alleanza veneto-egiziana, dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, dice che i Veneziani proposero al Soldan d'Egitto « d'ouvrir à leur frais une communication entre la Méditerranée et la Mer Rouge à travers l'isthme de Suez, et ils établirent dans ce port des magasins, une aiguade et un arsenal, dont on voit encore les débris au lieu dit les Fontanes de Moïse ».

E finalmente, in epoca assai più vicina, troviamo ancor ribadita questa ipotesi, in una nota del signor Alexandre A. Boddy « F. R. G. S. et de la Soc. Impér. de Géogr. de Russie » nel Bulletin de la Société Khédiviale de Géographie. Le Caire, 1901. E poi che il Boddy conclude che « il serait vraiment intéressant de savoir ce que d'autres pourraient penser de l'existence d'une station qui aurait fourni de l'eau à une flotte vénitienne » (1) e poi che si tratta di cosa nostra, non sarà, forse, inutile definir la questione.

(1) Il Boddy domanda anche l'opinione altrui sull'identità di *Ajun Musa* col biblico *Marah*. La maggior parte dei viaggiatori, e fra questi l'autorevole Ebers, ritengono invece che si debba riconoscere Marah in Ain Hauarah, oltre 70 km. più a sud. Del resto, in questi argomenti ci vuol sempre un po' di fede e un po' di buona volontà.

Quanto alla questione della formazione geologica delle Fontane, la spiegazione che sia dovuta al guscio calcareo di milioni di foraminiferi è concordemente ammessa dal Fraas in poi. Infine debbo avvertire che contrariamente a quanto dice il Boddy nella penisola del Sinai non ci furono miniere d'oro, ma solo di rame e composti.

*
* *

L'argomento principale, che da solo basterebbe a demolir l'ipotesi, sta nel fatto che non vi fu mai l'alleanza veneto-egiziana contro i Portoghesi. A questa alleanza, che avrebbe unito le due potenze danneggiate nei loro traffici dalla scoperta della nuova via delle Indie, fu creduto concordemente e per lungo tempo: ma la voce di aiuti veneziani e di alleanza col Soldano d'Egitto sorse probabilmente da parte di nemici della Serenissima Repubblica dopo la vittoria dei Mammelucchi sulla flotta portoghese condotta da Lorenzo Almeida figlio (1508), poichè non si poteva credere che l'Egitto fosse da solo bastato a tanto successo.

Rinaldo Fulin, nell'Introduzione al XXII volume dell'Archivio Veneto, pubblicando gli estratti dei Diari di Girolamo Priuli che parlano principalmente dei Portoghesi nell'India e dei Veneziani in Egitto, dimostra l'inesistenza di questa alleanza e di questi soccorsi addebitati, senza fondamento alcuno, ai Veneziani. Il diarista che rappresenta, giorno per giorno, al vivo, la costernazione che la scoperta dei Portoghesi gettò sul mercato di Venezia e l'oscillazione del prezzo delle droghe e l'arrivo (1504) delle prime galere « senza collo di spezie » e le previsioni della decadenza, mostra come Venezia non avesse « nè colpa nè peccato » nella guerra.

Nessuna flotta veneziana fu dunque costruita sul Mar Rosso, non solo, ma nemmeno abbiamo accenno di armamenti egiziani, in quest'epoca. E infatti si sa che il Soldano chiese per ben due anni ai Turchi « legnami e munizioni e artiglierie e maestri »; ma quando nel 1510 ottenne questi sussidi, i cavalieri di Rodi aggredirono e presero l'armata lungo la via, e così la costruzione della flotta egiziana non avvenne. Fra tanto l'egemonia portoghese si affermava in Oriente, e l'Egitto era conquistato dai Turchi. Solo dopo venticinque anni trovo accenno alla costruzione di una flotta a Suez, cui presero parte alcuni cittadini veneziani « non per volontà, ma per necessità ».

Nella narrazione di un « Viaggio et Impresa che fece Soleyman Bassà nel 1538 contra Portoghesi per racquistar la città di Diu in India » (1) leggiamo come tutti i mercatanti e i marinari veneziani che erano in Alessandria furono tratti prigionieri dal turco: « il quale elesse bombardieri remeri, marangoni, calafati, comiti, e armiraglio, e alcuni compagni e li mandò al Sues, ove poco dappoi mandò molti altri a lavorar

(1) « Viaggi fatti da Vinegia alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli etc » Aldus. In Vinegia, 1543.

le navi In detto luogo fu fatta l'armata per India, e tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia e Costantinopoli e così li feramenti e arnesi. » Il narratore non nomina affatto le fontane di Mosè ed accenna solo ad alcuni pozzi sei miglia lontano : il maggior rifornimento d'acqua fu compiuto a Tor che è il miglior porto della penisola del Sinai, allora frequentatissimo : « et qui si fornì tutta l'armata di acqua ».

Ajun Musa non ebbero nemmeno in epoca precedente l'importanza che Monge e i suoi seguaci vollero loro attribuire. Non parlo per i Veneziani, i quali non ebbero sul mare Rosso armate nè commerci : Guglielmo Heyd nella sua storia delle « Colonie commerciali degli Italiani in Oriente » scrive che « tre europei conoscitori profondi dell'Oriente, il veneziano Sanuto, il tedesco Ludolfo di Suchen ed il belga Guillebert de Lannoy concordemente asseverano che i Soldani d'Egitto non permisero mai ad alcun occidentale di penetrare pel Mare Rosso nelle Indie. I soldani miravano in tal modo ad assicurar lucro ai loro soggetti : e il porto cui per lo più le merci approdavano era Tor, nominato spesso come emporio e dogana egiziana, da cui innumerevoli carovane si dirigevano al basso Egitto e ad Alessandria. Che i prodotti dell'India da Tor venissero condotti fino a Suez con bastimenti minori era eccezione perchè questa parte della navigazione era considerata come assai faticosa (*Heyd*).

Se intorno alle *Ajun Musa* fossero state quelle costruzioni e quella stazione di rifornimento che alcuni pretendono, ne troveremmo accenni nei numerosi racconti dei pellegrini del Sinai : in vece nè Lionardo Frescobaldi (1384), nè Simone Sigoli (1384-85), nè Fra Alessandro Ariosto (1475), nè Fra Felix Fabri (1483), nè P. Francesco Noè (1527), nè P. Luigi Vulcano (1556), rammentano delle Fontane di Mosè altro che la piccola oasi. Tutti questi viaggiatori, ed altri ancora, parlano del porto di Tor, che in fondo all'ampia baja corallina, ben provvisto di acqua, offre sicuro riparo, e che fu, durante quest'età di mezzo, più importante dello stesso Suez : tanto vero che il Fabri, mentre si limita a dire di Suez « est etiam unus portus ad quem naves applicant », chiama Tor « nominatissimum portum maris... ad quem applicant naves quae veniunt cum speciebus aromaticis de India et inde ducuntur in Aegypto ;.. ultimus orientis portus nobis notus in quo semper sunt multae et magnae naves indianaee » ; e così anche il Frescobaldi che, dall'alto dei monti, vi scorge « gran quantità di vele » e l'Ariosto che vide condurre a Tor « immensa aromatum pondera ».

Ajun Musa non ebbero dunque nessuna speciale importanza, fuor che quella di essere le sorgenti che provvedevano Suez, fino all'epoca recentissima in cui fu aperto il canale d'acqua dolce che si alimenta dal Nilo: e quella d'essere una benefica oasi di verde, ricca di fontane e di ortaggi, al frequente transito delle carovane fra Tor, il Sinai ed il Delta. La necessità fece sempre arrestar qui gli uomini ed i cammelli, quando Suez non era altro che un villaggio nel deserto: ancora oggi è la meta delle gite da Suez, poichè il luogo è ameno tanto che Abbas pascia aveva pensato di farne il soggiorno d'estate per il suo harem.

Nell'oasi vivono Arabi con le famiglie e vi coltivano: non è dunque necessario ricorrere a ipotesi arrischiate per spiegare la ragione dei ruderi che vi trovò il matematico francese.

Anche se si volesse ammettere l'esistenza di una fabbrica di vasi, — cosa che non è abbastanza giustificata, poichè i forni potevano anche essere destinati ad altri usi dagli abitanti stabili dell'oasi, e poichè una collinetta di cocci si spiega benissimo con l'accumularsi in un sol luogo delle anfore rotte nella secolare frequenza alle fontane — nè la fabbrica, nè le altre costruzioni rovinate ci permettono di fondar la ipotesi che *Ajun Musa* fossero una stazione di rifornimento navale in un'epoca qualsiasi. Ad ogni modo non è assolutamente il caso di parlare, come fa il Boddy, di « fondements d'une ville tout à fait adjacente aux Sources de Moïse, ville qui... devait être vénitienne ».
